

Parlando con Marco Bellocchio di politica, d'amore, di sesso e di cinema

Un diavolo in corpo e uno per capello

La contesa con il produttore del suo ultimo film, Leo Pescarolo, che com'è noto lo ha accusato di essersi fatto plagiare dallo psichiatra Massimo Fagioli, è stata trasferita in Tribunale



Maruschka Detmers, protagonista del film

Mentre la contesa con il produttore Pescarolo - che, com'è noto, ha fermato il film accusando il regista di essersi fatto plagiare dal suo psicoanalista durante la lavorazione - è ormai destinata a risolversi in tribunale, incontriamo Marco Bellocchio perchè ci racconti che film è questo "Diavolo in corpo" e cosa ne pensi di politica e amore, di sesso e di cinema.

- Qual'è la storia del film?

"C'è una donna bellissima, Giulia con un passato tragico: il padre, colonnello dei carabinieri è stato ucciso in un attentato terroristico; Giulia è fidanzata con uno degli assassini del padre.

Questo fidanzamento ha, per lei, un significato di riappacificazione di ritorno alla normalità, ma in realtà è la rinuncia alla vita e alla speranza.

Durante il processo al fidanzato, che è un pentito e che probabilmente verrà liberato alla sentenza, Giulia incontra Andrea, un liceale che l'ha seguita fin dentro l'aula bunker del tribunale.

Si innamorano, e il loro amore vive in parallelo con le vicende del processo e permette, alla fine, a Giulia di riconoscere e di rifiutare, proprio all'ultimo momento, la sconfitta matrimoniale".

- Gli interpreti sono Marutcka Detmers e Alessandro Pitsalis, come li ha scelti?

"La Detmers l'ho scelta dopo averla vista accanto a Jane Birkin, a cui avevo inizialmente pensato per Giulia, ne 'La pira'".

La sua personalità molto ricca ha poi trasformato il personaggio: nel romanzo di Raymond Radiguet il ragazzo era il padro-

ne, il persecutore, l'incosciente, nel mio film è più la donna che è la 'signora del gioco'; lei fa le scelte, lei prende l'iniziativa, lei insomma si 'serve' di Andrea per cambiare la propria vita".

- E il personaggio maschile?

"Un giovane esordiente, bello e intelligente, ma niente di perverso.

Avevo anche pensato ad Anthony Delon. Troppo vistoso, troppo da copertina."

- Parliamo un po' del loro rapporto d'amore...

"Giulia ha la capacità di lasciarsi andare completamente, col l'istinto, perchè non è mai razionale.

Passando dall'abbandono più totale alla depressione più nera. Sesso e follia si alternano continuamente".

- L'eroticismo nel suo film è molto esplicito: vuole anche essere provocatorio?

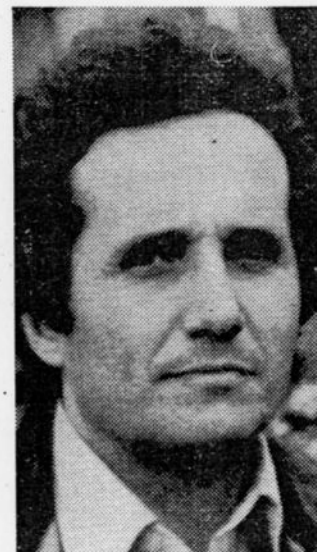
"No, almeno non intenzionalmente. Può darsi che lo sia oggettivamente; comunque nel mio film raccontò una storia d'amore dove naturalmente il sesso non può essere separato dal sentimento".

- Nel film c'è un 'fellatio' che dura quindici minuti...

"Sì, ma è strettamente necessaria al racconto; questo è un film sostanzialmente duro, che mi fa sentire pulito, non ha nessun compiacimento.

L'idea della fellatio mi è stata suggerita da Massimo Fagioli, a sostituire un coito nella vasca da bagno.

Questo per evitare che il rapporto sessuale in quel preciso momento di grave crisi diventasse violenza; la fellatio è un'iniziativa di Giulia e avviene mentre Andrea le racconta una favola per farla addormentare".



Marco Bellocchio

- Pensa che in questo film ci sia un linguaggio erotico nuovo?

"Certamente diverso.

Senza sentimentalismo e senza perversioni?"

- Parliamo un po' di lei: alcuni sostengono che il suo piglio battagliero si è alquanto indebolito...

"Forse è che, dopo il '68, mi sono reso conto che un certo tipo di politica portava allo sfascio, alla violenza omicida, all'autodistruzione.

Io ho rifiutato il terrorismo, ho rifiutato il suicidio, ma non mi sono adeguato, non sono diventato un conformista.

E la mia vita sta a dimostrarlo.

- Che bilancio fa, allora, del '68? Cosa è rimasto?

"Ben poco.

Gli ideali del '68 non sono diventati realtà; allora c'erano degli obiettivi politici molto precisi e sentiti.

Oggi non esiste più la politica come la si intendeva in quel periodo; prevale una politica amministrativa ed è per questo che i partiti della sinistra sono in crisi di identità".

- Il suo impegno, in tutto questo?

"Rimane sempre lo stesso: continuare a cercare, rischiare e difendere la propria integrità personale".

- Che idea ha del 'giovane cinema italiano'?

"Il giovane cinema italiano praticamente non esiste; esiste qualche singolo autore, esistono numerose promettenti opere prime...poi è difficile evitare il falso problema di passare da una qualità per pochi a una qualità per molti.

Il successo, il fantasma del successo, ha rovinato molti talenti".

- Moretti non le piace?

"Moretti lo apprezzo come artista ma non condivido le sue idee; dà un quadro della società italiana che non corrisponde alla realtà: perchè è un quadro immobile mentre la realtà è sempre in movimento - e compito di un artista è anche di scoprire questo movimento -.

Vorrebbe essere drammatico e finisce sempre per far ridere.

I perdenti fanno ridere, ma restano perdenti."

Umberto Rondi